

Cronaca di Roma

GLI UFFICI DI CRONACA SONO APERTI AL PUBBLICO DALLE 11 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 1 DEL MATTINO - TELEFONO 4720

Sui ponteggi in visita ai danni da smog: documentario su un patrimonio in rovina



Sotto le ingabbiature e i teli verdi di plastica che da anni coprono le testimonianze di epoca romana, sono in restauro danni gravissimi causati dall'inquinamento da traffico. Una mattinata in queste «trincee» consente di toccare con mano



I monumenti, piaga per piaga

di PIERO BOTTALI

Che i monumenti romani stiano male lo sanno ormai tutti, ma quanto grave è la loro malattia lo si può scoprire solo vedendoli da vicino. Basta arrampicarsi (e lo può far chiunque, la Sovrintendenza archeologica è ben lieta di queste visite) sui ponteggi che li avvolgono, oppure salire lungo le ampie spirali del cantiere verticale della Colonna Traiana, di quella di Marc'Aurelio, ed osservare ad un palmo di naso la ragnatela di fenditure e lo spesso strato di smog e porcherie varie di questa nostra era della polluzione atmosferica. Smog depositato nel breve arco di vent'anni, e fenditure provocate dalle vibrazioni dell'incessante carosello di macchine ed autobus.

Una mattinata passata «in trincea», come si dice in gergo, cioè nei cantieri aperti attorno ai nostri massimi monumenti di epoca romana è altamente istruttiva e deprimente insieme. Sì, perché a vederli da lontano, anche attentamente, oppure dal basso, sembrano un po' sporchini, questi marmi, con qualche fessura, le facce dei bassorilievi un tantino obiterate dalla lima del tempo. L'opinione pubblica, i turisti, gli specialisti d'arte sono stufo (giustamente) di questi tralicci, ingabbiature, teli verdi di

plastica, che coprono tutti i monumenti da anni, ma sul posto è possibile e facile constatare lo stato miserando dei manufatti e quindi l'opera gigantesca ed elaboratissima (e perciò lunga) che la loro salvezza — ormai siamo a questo punto — richiede. Da qui l'invito della Sovrintendenza archeologica: venite a «controllare» come procedono i lavori.

E' facile: basta andare la mattina sul tardi alla sede, di fianco alla chiesa di Santa Francesca Romana, e domandare il permesso di essere accompagnati sui ponteggi dei monumenti che interessano. La scelta è, purtroppo, ampia: Arco di Costantino, Colonna Traiana, Tempio di Saturno, Tempio di Romolo, Colonna di Marc'Aurelio, per non citare che gli esempi più appariscenti.

Ci fa da guida l'arch. Giangiacomo Martines dell'Ufficio tecnico della Sovrintendenza: primo in lista l'Arco di Costantino. Superato l'intrico dei neri tubi Innocenti che fanno gabbia, appaiono le statue-bassorilievo della base: ormai sono solo fantasmi di soldati e divinità: i visi sono spariti, le mani e le braccia limiate: un telo di plastica trasparente li avvolge come un sudario. «E pensare», dice Martines, «che vent'anni fa erano ancora in stato soddisfacente». Al primo



piano del ponteggio, all'interno dell'arco, il restauro sta a buon punto: dopo le molteplici analisi si è proceduto a togliere la crosta di nero calcificato, e sotto sono apparsi i contorni netti, i particolari, i drappaggi. Qua e là ci sono curiose appic-

Primo piano dei danni sull'Arco di Costantino e sulla Colonna Traiana. Nella foto piccola: un tecnico indica una lesione da smog

cature bianche: «Sono veri e propri cerotti di carta di riso — spiega Martines — che servono a tenere al loro posto i frammenti più piccoli che tendono a cadere per le vibrazioni» (che continuano ad esservi nonostante le promesse mai

mantenute di deviare la circolazione nella parte alta del Colosseo, n.d.r.).

La porzione restaurata termina con un taglio netto: dall'altra parte della riga le solite croste nere, durissime, attendono di essere tolte, facendo un pensiero al Padreterno che assieme a loro non venga via anche il marmo «buono».

Prossima tappa il Tempio di Romolo in pieno Foro. Qui non ci sono bassorilievi, ma solo fregi ornamentali di delicata fattura: «Qui abbiamo uno splendido esempio di moderna corrosione mista acqua-anidride solforosa: si faccia caso, infatti, che la parte superiore dell'architrave, contrariamente alle aspettative è relativamente in buono stato: l'acqua è scivolata giù, si è combinata correttamente con l'anidride solforosa delle automobili, ed assieme ad essa ha corroso, incrostato, mangiato i fregi; in quanto alle fessure (preesistenti) l'acqua più smog ha fatto il suo dovere: ha allargato le fenditure in modo superbo».

L'ultimo appuntamento della mattinata è con quello che unanime viene definito il più illustre monumento della Roma antica: la Colonna di Traiano. «Qui il danno è ancora più grave — assicura l'arch. Martines — anche se dal

basso si vede poco o niente: non si deve dimenticare che fino a duecento anni fa circa la metà della colonna era circondata da edifici, che l'hanno protetta dai venti costanti (quelli del sud) e quindi la parte più colpita è quella della metà superiore».

Salire su per le rampe elicoidali (anch'esse aperte al pubblico che ne fa richiesta) è un po' come salire il Calvario: ad ogni tornata le superfici passano a eccessivamente levigate, a consumate, a orribilmente bucherellate come se qualcuno le avesse mitragliate: verso la tredicesima spirale, di questo capolavoro che narra minuziosamente le imprese dell'imperatore Traiano contro i Daci, i visi sono solo maschere grottesche, non ci sono più i nasi, le mani, i piedi, le spade, e tutto quanto sporge un poco rispetto alle superfici attorno.

«Questo guasto è opera recentissima, roba di vent'anni, trenta al massimo — dice Martines — da quando si è avuto il boom dell'automobile, usata anche per fare un chilometro».

Guardi le crepe che investo intere spire: adesso provvederemo a stuccarle con polvere di carbonato di calcio misto a resine: ma a che serve, se le automobili continueranno a buttarci sopra tonnellate di smog al giorno?».